

DEPARTMENT OF ACUSTIC DEVIANCE

CASE FILE: N° 00

or

ser

TOP SECRET

DOE

UNDERGROUND MUSIC

FILED: SEPT 2026

TOP SECRET

CONFIDENZIALE



ORIGIN: DEPARTMENT OF ACUSTIC DEVIANCE
SUBJECT: THE SILENT INFILTRATION
(CASE_FILE: JESUS DOE)

TOP SECRET

IL SISTEMA TI VUOLE INTORPIDITO. Guarda il tuo schermo. Guarda le tue playlist sterili e algoritmiche. Lo chiamano "progresso". Lo chiamano "contenuto curato". Noi la chiamiamo CENSURA COGNITIVA. Ogni frequenza è stata sanata, compressa e approvata dai guardiani aziendali per garantire una totale stagnazione emotiva.

But noise cannot be **policed.**

JESUS DOE NON È UNA FANZINE.
È UNA TRASMISSIONE DECRITTOGRAFATA DAL
SOTTOSUOLO CULTURALE.
STIAMO RIESUMANDO I DATI AUDIO GREZZI E
NON FILTRATI CHE HANNO CERCATO DI
ARCHIVIARE SOTTO "SYSTEM_ERROR".
I NASTRI MAGNETICI ROTTI,
LE FREQUENZE DEL SEMINTERRATO, I SUB-BASSI CHE
DESTABILIZZANO LA LORO ARCHITETTITETTURA
PULITA.

se stai leggendo questo, fai parte della fuga.
Non trasmetterlo in streaming. Non caricarlo.
COPIALO. INCOLLALO. INFETTA LA RETE. [Space]

IL RUMORE PER LE VOSTRE ORECCHIE È COMINCIATO.
[STATO: UNGOVERNABLE]

ARCHIVE CODE: 000000000000

DEPARTMENT OF ACUSTIC DEVIANCE // FASCICOLO DESECRETATO: N°

JESUS DOE: ARCHIVIO

2026

DOCUMENTO RECENSIONE

DESECRETATO: N° 01 // SOGGETTO: NUGRG

COPERTINA SOGGETTO



ARTISTA: BROKENSCREEN

TITOLO: CARCARODONTE



IL GRUNGE NON È MORTO, HA SOLO AFFILATO I DENTI.

I Broken Screen nascono negli anni in cui il COVID dominava il mondo. Diversi membri provenienti da H-Strychnine, Brutofuzz, Dubby Dub e altre formazioni chiave dell'underground si sono avvicendati, fino a stabilizzarsi nell'attuale, solida formazione a tre. Il grunge è la pietra angolare, le furiose esibizioni dal vivo il marchio di fabbrica e l'attitudine è fieramente e senza compromessi DIY.

Nel 2024, la band ha affrontato un punto di svolta fondamentale: il passaggio alla propria lingua madre, utilizzata però in modo innaturale, come una vera e propria arma bianca. Passaggi in spoken-word e urla viscerali si mettono al servizio di un suono che riesce a essere al tempo stesso potente e raffinato. Ondate di caos controllato si scontrano con aride distese di accordi limpidi e circolari, plasmando quell'equilibrio instabile che è ormai diventato la firma inconfondibile della band.

Ed è proprio da questo equilibrio instabile e pericoloso che emerge, in tutta la sua ferocia, "Carcarodonte", l'ultima fatica in studio del power-trio. Un titolo che evoca un predatore preistorico implacabile, un mostro dai denti aguzzi; ed è esattamente con questa attitudine che i Broken Screen azzannano l'ascoltatore fin dalle primissime battute del disco.

La scelta di passare all'italiano si rivela in tutta la sua forza devastante: la lingua non è cantata per rassicurare, ma viene sputata, masticata e brandita per colpire. I testi tagliano l'aria come rasoi, alternando flussi di coscienza che creano tensione per poi esplodere in urla laceranti, senza però mai perdere di vista la melodia nelle sue forme più primordiali. È una violenza verbale e sonora che non risulta mai gratuita, ma serve a scavare a mani nude nelle nevrosi della contemporaneità.

L'album apre le danze con "Voglio la paura", un'intro post-rock in cui la voce rotta è sapientemente guidata da Paso aka Riccardo Pasini, mano esperta in cabina di regia che trova la giusta cornice per ogni singolo pezzo. Il clima si fa subito noise con "Alumettes": qui il cantante Lucien si cimenta con il francese e la scelta risulta azzeccatissima. I nostri non fanno mistero di aver imparato la lezione di Helmet, Nirvana, Unsane e Melvins, quel grunge alternativo che nasce dritto dalla decostruzione.

Musicalmente, Carcarodonte è una bestia che rifiuta di farsi addomesticare. Il grunge primordiale si scompone nel noise; la sezione ritmica è un motore inarrestabile che macina chilometri, paragone calcistico un mediano con due polmoni grandi come un boiler che decide di giocare a tutto campo per 120 minuti mentre la chitarre tessono ragnatele ipnotiche.

Ci si ritrova persi, intrappolati in uno stato di trance, prima di venire inesorabilmente travolti da muri di fuzz e distorsioni letali. In questo disco i vuoti e i silenzi pesano esattamente quanto le esplosioni sonore: le pause suonano, eccome se suonano.

"Fondali" è il vero e proprio singolo per immediatezza, etereo e diretto, con testi introspettivi, ermetici ma di indubbio valore e una melodia che difficilmente si dimentica.

Subito dopo, "CovidVicodin" arriva come uno schiaffo: con il suo incedere ritmico mette su nastro tutta l'attitudine lieve della band.

Siamo negli anni Novanta, certo. Ma mentre realtà come Verdena, Afterhours o Marlene Kuntz nel tempo sono cambiate, qui c'è una precisa scelta di campo: rivomitare tutto quello che è stato assorbito, senza compromessi. "Littbarsky" segue questo canone a testa bassa, mentre "Giorni di Granito" ci fa capire da dove arrivano certi riff di Play with Kytes degli H-Strychnine, candidandosi per originalità come potenziale terzo singolo.

A chiudere il viaggio troviamo "Crisalide", un brevissimo strumentale elettrico che introduce "Narvali", un'esplorazione strumentale che si avventura in territori post-rock. La tecnica non manca, sia chiaro, ma arriva rigorosamente dopo l'attitudine e il sentimento che la band vuole trasmettere.

I Broken Screen dimostrano che la scena sotterranea è viva, respira, sanguina e morde ancora forte.

Un lavoro crudo, emotivamente estenuante e incredibilmente maturo.

Da ascoltare a volume illegale.

UNISCITI ALLA RESISTENZA SONORA

& LEGGI TUTTE LE RECENSIONI SUL CANALE

IDENTIFICATIVO UNICO:

CODICE IDENTIFICATIVO DESECRETATO:

COMPILATO DA

TOP SECRET

DEPARTMENT OF ACUSTIC DEVIANCE // FASCICOLO DESECRETATO: N°

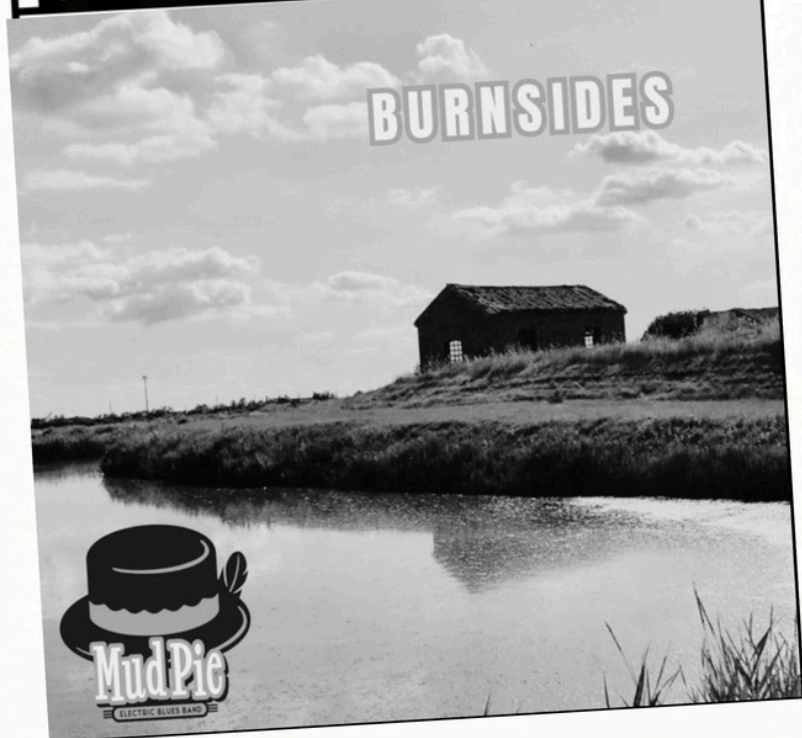
JESUS DOE: ARCHIVIO

2025

DOCUMENTO RECENSIONE

DESECRETATO: N° 03 // SOGGETTO: BLS

COPERTINA SOGGETTO



ARTISTA: MUDPIE

TITOLO: BURNSIDES



Fango del Delta & Blues ecco la Mud Pie Band

Cosa succede quando incroci l'anima ruvida del Deep South americano con la nebbia fitta, i canali e il fascino magnetico del Delta del Po? Succede una magia. Quella magia si chiama Mud Pie Band, e sta letteralmente dimostrando che il blues non è una questione geografica, ma di anima. Se pensavi che il blues fosse solo roba da vecchi vinili graffiati e storie di ferrovie incendiate del secolo scorso, preparati a ricrederti. I Mud Pie hanno preso il fango - o come direbbero loro la "Cuora", viscerale, che dà il nome alla band - e lo hanno trasformato in un'energia elettrica primordiale.

Fondata nel 2019 da un'intuizione di Francesco Favaretto e Nicola Fantini, questa band rodigina non si limita a scimmiettare i maestri d'oltreoceano. Il loro obiettivo è molto più ambizioso: dare un volto, una voce e un'identità al Blues del loro territorio.

Immagina l'atmosfera fumosa e clandestina di un juke joint del Mississippi, ma catapultata direttamente nelle piazze storiche e tra le acque del Polesine. Il risultato? Un sound ruvido, ipnotico e incredibilmente travolgente che ha già infiammato i palchi di festival prestigiosi come il Deltablues, suonando fianco a fianco con le stelle internazionali del genere.

"Il fango è miscela, è fusione, è l'unione di elementi diversi. Il nostro blues parte dalle radici acustiche ma si sporca con l'elettricità, la terra e le storie della nostra vita quotidiana."

Dietro questo muro di suono c'è un quintetto affiatatissimo, dove ogni musicista apporta un ingrediente segreto alla ricetta di questa irresistibile "torta di fango":

Francesco Favaretto (Voce e Chitarre): Il frontman, anima pulsante e cuore elettrico del gruppo.

Nicola Fantini (Batteria e Percussioni): Il motore ritmico che detta il battito cardiaco di ogni pezzo.

Daniele Sacchetto (Basso): Il groove profondo, quello che ti vibra dritto nello stomaco.

Alessandro Lombardo (Armonica e Voce): Quel tocco graffiante e nostalgico che fa letteralmente piangere e urlare gli amplificatori.

Davide Rosistolato (Chitarre): L'intreccio perfetto di riff che trasforma ogni brano in un viaggio senza ritorno.

La caratteristica che vi travolgerà una cura del suono maniacale.

Pochi fronzoli energia sudore e fango: chi li ha visti dal vivo sa che non si tratta di un semplice concertino. È un rito collettivo fatto di sudore, distorsioni e piedi che battono a tempo sul pavimento.

Non hanno bisogno di fingere di essere nati a Chicago. Il loro blues parla la lingua della terra, ed è proprio questa autenticità a renderli unici ed esportabili ovunque.

C'è una cadenza nei loro brani che si incolla addosso. È un blues elettrico moderno, fresco, ma viscerale come la terra umida dopo un temporale estivo.

Se non li hai ancora ascoltati, ti stai perdendo uno dei segreti meglio custoditi della musica indipendente italiana.

UNISCITI ALLA RESISTENZA SONORA

& LEGGI TUTTE LE RECENSIONI SUL CANALE

IDENTIFICATIVO UNICO:

CODICE IDENTIFICATIVO DESECRETATO:

COMPILATO DA

TOP SECRET

DEPARTMENT OF ACUSTIC DEVIANCE // FASCICOLO DESECRETATO: N°

JESUS DOE: ARCHIVIO

2025

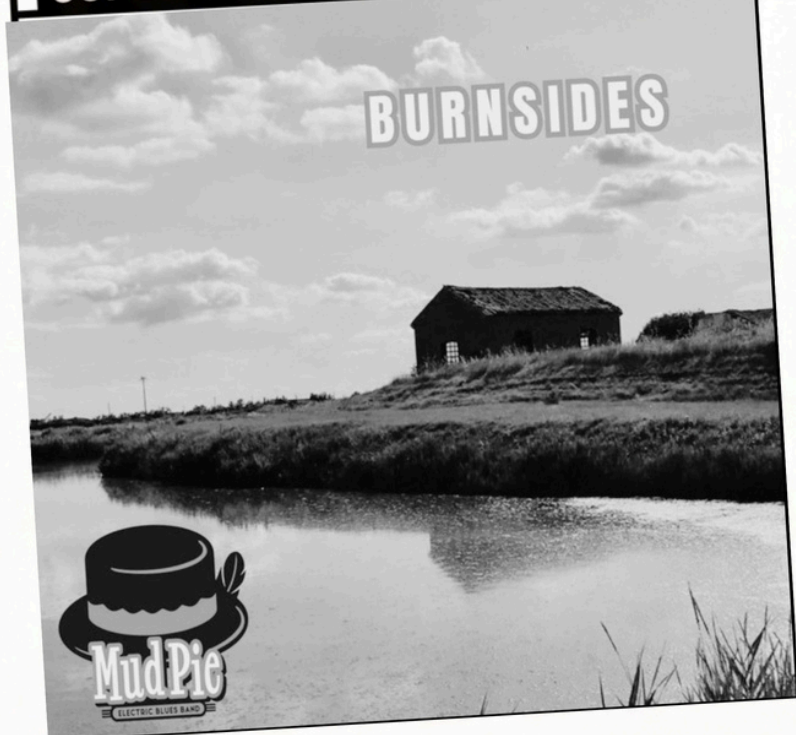
DOCUMENTO RECENSIONE

DESECRETATO: N° 03

// SOGGETTO:

BLS

COPERTINA SOGGETTO



ARTISTA:

MUDPIE

TITOLO:

BURNSIDES



Fango del Delta & Blues ecco la Mud Pie Band

Cosa succede quando incroci l'anima ruvida del Deep South americano con la nebbia fitta, i canali e il fascino magnetico del Delta del Po? Succede una magia. Quella magia si chiama Mud Pie Band, e sta letteralmente dimostrando che il blues non è una questione geografica, ma di anima. Se pensavi che il blues fosse solo roba da vecchi vinili graffiati e storie di ferrovie incendiate del secolo scorso, preparati a ricrederti. I Mud Pie hanno preso il fango - o come direbbero loro la "Cuora", viscerale, che dà il nome alla band - e lo hanno trasformato in un'energia elettrica primordiale.

Fondata nel 2019 da un'intuizione di Francesco Favaretto e Nicola Fantini, questa band rodigina non si limita a scimmiettare i maestri d'oltreoceano. Il loro obiettivo è molto più ambizioso: dare un volto, una voce e un'identità al Blues del loro territorio.

Immagina l'atmosfera fumosa e clandestina di un juke joint del Mississippi, ma catapultata direttamente nelle piazze storiche e tra le acque del Polesine. Il risultato? Un sound ruvido, ipnotico e incredibilmente travolgente che ha già infiammato i palchi di festival prestigiosi come il Deltablues, suonando fianco a fianco con le stelle internazionali del genere.

"Il fango è miscela, è fusione, è l'unione di elementi diversi. Il nostro blues parte dalle radici acustiche ma si sporca con l'elettricità, la terra e le storie della nostra vita quotidiana."

Dietro questo muro di suono c'è un quintetto affiatatissimo, dove ogni musicista apporta un ingrediente segreto alla ricetta di questa irresistibile "torta di fango":

Francesco Favaretto (Voce e Chitarre): Il frontman, anima pulsante e cuore elettrico del gruppo.

Nicola Fantini (Batteria e Percussioni): Il motore ritmico che detta il battito cardiaco di ogni pezzo.

Daniele Sacchetto (Basso): Il groove profondo, quello che ti vibra dritto nello stomaco.

Alessandro Lombardo (Armonica e Voce): Quel tocco graffiante e nostalgico che fa letteralmente piangere e urlare gli amplificatori.

Davide Rosistolato (Chitarre): L'intreccio perfetto di riff che trasforma ogni brano in un viaggio senza ritorno.

La caratteristica che vi travolgerà una cura del suono maniacale.

Pochi fronzoli energia sudore e fango: chi li ha visti dal vivo sa che non si tratta di un semplice concertino. È un rito collettivo fatto di sudore, distorsioni e piedi che battono a tempo sul pavimento. Non hanno bisogno di fingere di essere nati a Chicago. Il loro blues parla la lingua della terra, ed è proprio questa autenticità a renderli unici ed esportabili ovunque.

C'è una cadenza nei loro brani che si incolla addosso. È un blues elettrico moderno, fresco, ma viscerale come la terra umida dopo un temporale estivo.

Se non li hai ancora ascoltati, ti stai perdendo uno dei segreti meglio custoditi della musica indipendente italiana.

UNISCITI ALLA RESISTENZA SONORA

& LEGGI TUTTE LE RECENSIONI SUL CANALE

IDENTIFICATIVO UNICO:

CODICE IDENTIFICATIVO DESECRETATO:

COMPILATO DA

TOP SECRET

DEPARTMENT OF ACUSTIC DEVIANCE // FASCICOLO DESECRETATO: N°

JESUS DOE: ARCHIVIO

2025

DOCUMENTO RECENSIONE

DESECRETATO: N° 02 // SOGGETTO: DTMHC



ARTISTA:

RIPUDIO

TITOLO:

FASTIDIO UNIVERSALE



Ripudio : "Cryptovalutami i coglioni" ovvero Misanthropia in salsa Death Hardcore

Se John Peel fosse ancora qui, probabilmente starebbe trasmettendo nel cuore della notte su una BBC Radio 6 Music immaginaria, con le cuffie consumate e un ghigno sardonico. Dopo aver fatto girare l'ultimo EP di qualche band noise-rock post-industriale, inserirebbe in playlist i Ripudio.

Perché? Perché i Ripudio sono l'esatto contrario di ciò che il mercato – e persino la "scena" alternativa più corretta – richiede oggi. Sono brutali, sgradevoli e spaventosamente sinceri nella loro misantropia universale.

Contro tutto e tutti: La Poetica del Disprezzo Moderno

Originari della provincia profonda (Rovigo), i Ripudio non suonano per farsi nuovi amici. Il loro metal-punk è una martellata ritmica che fonde la violenza dell'hardcore anni '80 con la pesantezza del thrash/death metal.

La loro evoluzione tematica li ha portati a smontare i nuovi miti della finanza digitale e dell'ego virtuale. Un esempio perfetto è il brano "Cryptovalutami i coglioni", un manifesto contro la feticizzazione del guadagno facile e l'assurdità dei mercati speculativi moderni, trattati con la consueta grazia di un rutto in chiesa.

La genialità deviata della band sta nel sarcasmo velenoso che permea i testi. I Ripudio non si limitano a urlare "no", ma evidenziano il grottesco del quotidiano con una misantropia che raggiunge vette quasi letterarie.

La loro attitudine "anti-tutto" non risparmia nessuno, tanto da averli portati a essere BANNATI DAI CIRCUITI TRANSFEMMINISTI. Questo evento sottolinea la loro natura di schegge impazzite: in un mondo di fazioni e appartenenze, i Ripudio scelgono l'isolamento totale, diventando "indigesti" anche per chi, teoricamente, dovrebbe abitare i loro stessi margini.

Perché piacerebbero a Peel?

John Peel amava le band che arrivavano dalle periferie dell'anima, quelle che suonavano come se non avessero nulla da perdere. I Ripudio sono l'autentico underground italiano: lontano dai riflettori, grezzo e profondamente nichilista.

In un mondo che cerca la perfezione algoritmica e la validazione sociale, brani come "Cryptovalutami i coglioni" sono l'errore di sistema necessario.

Ascoltateli se avete il coraggio di detestare voi stessi (e tutto il resto), un po' meglio.

UNISCITI ALLA RESISTENZA SONORA
& LEGGI TUTTE LE RECENSIONI SUL CANALE

IDENTIFICATIVO UNICO:

CODICE IDENTIFICATIVO DESECRETATO:

COMPILATO DA

TOP SECRET

DEPARTMENT OF ACUSTIC DEVIANCE // FASCICOLO DESECRETATO: N°

JESUS DOE: ARCHIVIO

2026

DOCUMENTO RECENSIONE

DESECRETATO: N° 05

// SOGGETTO:

HC



ARTISTA:

CONFINE

TITOLO:

D.V.P.C.A.G.E.A.L.



Di verdi prati, cieli azzurri e altre diavolerie è un'opera che incarna il ciclo dei nuovi Confine, che era già stata parzialmente introdotta in ignora, riprova, annulla. Il titolo stesso del lavoro è un manifesto programmatico: un'immagine bucolica, distesa e poetica che viene inevitabilmente intaccata e sporcata da quelle "altre diavolerie", ovvero i demoni interiori, le nevrosi e l'incomunicabilità del vivere quotidiano.

Musicalmente, il disco vive di contrasti violenti ed emotivi. I Confine padroneggiano la dinamica dell'alternanza tipica del genere: abbandonate le slayerate alle chitarre, mid tempos e tupa-tupa si alternano senza soluzioni di continuità. Sugli scudi i testi che diventano sempre più criptici, non abbandonando mai il Nichilismo degli esordi ed avventurandosi in territori di filosofia estrema parafrasando

Sergej Nečaev e il suo Il catechismo del rivoluzionario questo è un Catechismo del Nichilista mantenendo però una cifra stilistica personalissima.

Più che una semplice raccolta di canzoni, questo ep si sviluppa come un flusso di coscienza continuo.

Nel paese dei ciechi il Re è Guercio, secondo brano citazione da Boris la serie TV. Stanislavskij sa lasciare il segno e la title track si abbatte addosso come l'Apocalisse.

Personalmente mi manca la vecchia formazione, e in tre tracce non possiamo promuovere o condannare i nostri. Sicuramente queste tracce andranno a completare la collezione di sassate live.

UNISCITI ALLA RESISTENZA SONORA

& LEGGI TUTTE LE RECENSIONI SUL CANALE

IDENTIFICATIVO UNICO:

CODICE IDENTIFICATIVO DESECRETATO:

COMPILATO DA

TOP SECRET

DEPARTMENT OF ACUSTIC DEVIANCE // FASCICOLO DESECRETATO: N°

JESUS DOE: ARCHIVIO

1999

DOCUMENTO RECENSIONE

DESECRETATO: N° 04

// SOGGETTO:

TDM



ARTISTA:

AYDRA

TITOLO:

ICON OF SIN



AYDRA - Icon of Sin (1999, ristampe Rude Awakening Records) Genere: Technical Death Metal

Uscito originariamente nel 1999 e registrato l'anno precedente, Icon of Sin rappresenta il primo album completo degli Aydra, seminale formazione marchigiana attiva fin dal 1985 sotto il monicker iniziale di Hydra. Questo disco è un autentico macigno per l'underground italiano, segnando il passaggio definitivo dalle originarie radici thrash verso un technical death metal intricato, aggressivo e di forte impatto.

Il sound guarda senza timore reverenziale ai pionieri della vecchia scuola estrema come Death, Cynic, Atheist e Pestilence. Non c'è spazio per compromessi commerciali o ritornelli ruffiani: la proposta musicale si attesta su ritmiche serrate, accelerazioni letali e colpi di scena dettati da continui cambi di tempo. La sezione ritmica tesse trame devastanti, impreziosite da un uso massiccio della doppia cassa e da linee di basso che, unendosi alla batteria, riescono a far convivere l'assalto frontale del metal estremo con inaspettate e raffinate aperture fusion, specialmente durante l'esecuzione degli assoli. La vocalità raddoppiata e l'uso consapevole delle dissonanze marchiano a fuoco l'atmosfera ruvida dell'opera, portando avanti un marchio di fabbrica inconfondibile plasmato, tra gli altri, dallo storico membro Mauro Pacetti.

All'interno di una tracklist che non concede tregua, spiccano brani di assoluto spessore come "The Day Of The Weddings" e la dinamicità memorabile di "Lost Time Fury". Si tratta di composizioni strutturate e complesse, nate per spaccare i colli in sede live e sfoggiare tutta quell'attitudine autentica che fa la differenza nel circuito sotterraneo.

Di recente, l'etichetta Rude Awakening Records ha dato nuova linfa vitale a questo capolavoro estremo, pubblicando ristampe rimasterizzate in vinile e in CD, queste ultime arricchite con quattro esclusive tracce dal vivo. Un'operazione doverosa per supportare e mantenere in circolazione un manifesto sonoro che, a decenni di distanza, conserva intatta la sua carica di sudore, metallo pesante e rabbia DIY.

UNISCITI ALLA RESISTENZA SONORA

& LEGGI TUTTE LE RECENSIONI SUL CANALE

IDENTIFICATIVO UNICO:

CODICE IDENTIFICATIVO DESECRETATO:

COMPILATO DA

TOP SECRET

DEPARTMENT OF ACUSTIC DEVIANCE // FASCICOLO DESECRETATO: N°

JESUS DOE: ARCHIVIO

2026

DOCUMENTO RECENSIONE

DESECRETATO: N° 06 // SOGGETTO: SM/HC



ARTISTA: LAST GOAT

TITOLO: NADILE



Nel fervente calderone dell'underground emiliano, i primi mesi del 2026 hanno segnato un debutto che difficilmente passerà inosservato tra gli amanti delle sonorità più estreme. Parliamo dei Last Goat, power trio bolognese che con il loro primo EP indipendente, Nadile (Chrysalis), scagliano sull'ascoltatore un concentrato di pura ferocia hardcore punk, contaminata da derive sludge, metal e atmosfere profondamente oscure.

Lontani da qualsiasi compromesso commerciale, i Last Goat costruiscono un muro sonoro asfissiante. La critica di settore — tra cui il portale specializzato PuNk4free — ha accolto con entusiasmo questa prima fatica discografica, elogiandone l'attitudine cruda e viscerale. A livello tematico, l'EP si propone come un'indagine spietata, un "profilo filologico sull'uomo" declinato attraverso una violenza sonora calcolata.

Nel breve lasso di tempo in cui si dipanano le sei tracce in scaletta (Nadile, Black Plague, Violence The Dog Ate A Bird, Cancer God, Last Goat, White Deer Are Extinct), non c'è spazio per i riempitivi. È un assalto frontale continuo che culmina magistralmente nel brano di chiusura. White Deer Are Extinct rappresenta infatti la vera chiave di volta dell'intero lavoro: qui i ritmi serrati del punk hardcore lasciano il posto a rallentamenti fangosi di chiara matrice sludge, trascinando l'ascoltatore in una morsa claustrofobica che sigilla il disco con un senso di ineluttabile oppressione.

Nadile (Chrysalis) non è un semplice biglietto da visita, ma una violenta dichiarazione d'intenti. Si tratta di un esordio DIY solido, diretto e rabbioso, che conferma lo stato di salute della scena estrema italiana e dimostra come, nei sotterranei di Bologna, ci sia una nuova entità pronta a fare rumore per molto tempo.

UNISCITI ALLA RESISTENZA SONORA

& LEGGI TUTTE LE RECENSIONI SUL CANALE

IDENTIFICATIVO UNICO:

CODICE IDENTIFICATIVO DESECRETATO:

COMPILATO DA

TOP SECRET

DEPARTMENT OF ACUSTIC DEVIANCE // FASCICOLO DESECRETATO: N°

JESUS DOE: ARCHIVIO

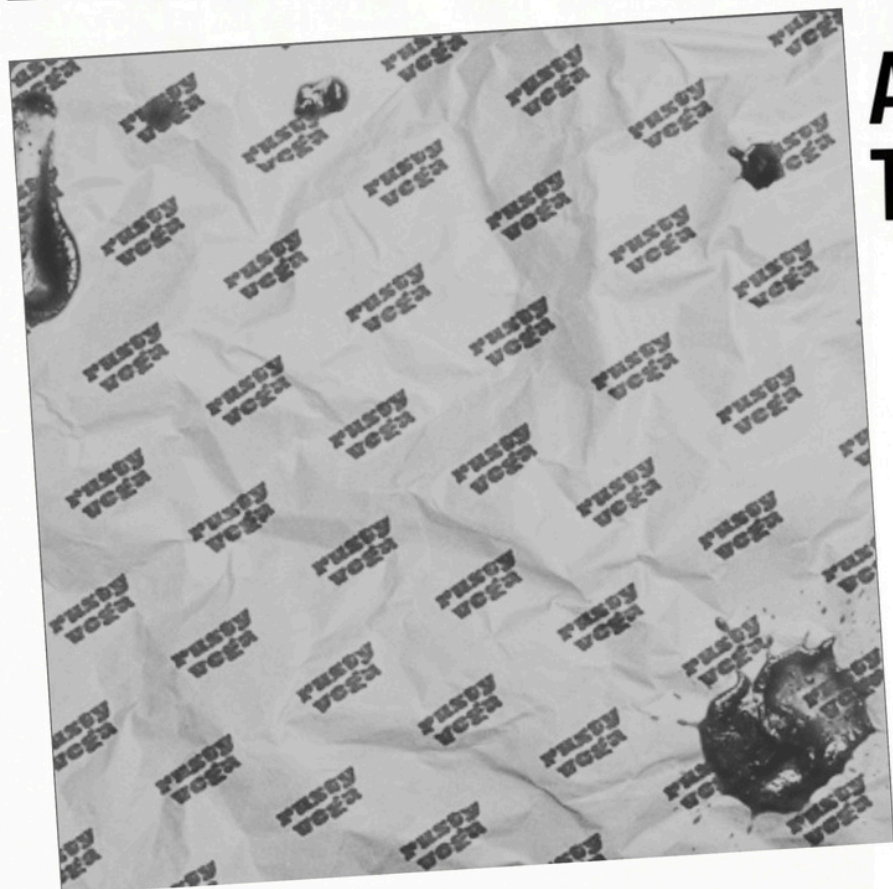
2026

DOCUMENTO RECENSIONE

DESECRETATO: N° 07

// SOGGETTO:

PR



ARTISTA:

RUSTY VEGA

TITOLO:

RUSTY VEGA



I Rusty Vega sono tornati. Il duo polesano veneziano ha appena sfornato il suo ultimo progetto discografico, che si intitola proprio Rusty Vega. Si sono fatti in 4 per l'occasione accogliendo i plurigettonati Giangi (Ripudio, Tokko) e Andrea Viviani (Master Sam, Arabella) The Boys rilasciato a fine agosto 2026 secondo singolo dopo dance da un sferzata di adrenalina al lotto. Dopo essersi fatti le ossa in lungo e in largo sui palchi del Rock Contest (chi non ricorda la carica frontale del singolo "Like That") e aver affilato gli artigli in rassegne come il WMF e il Back! Music Festival, la formazione alza di nuovo il tiro. Questo lavoro è la sintesi definitiva del loro personalissimo manifesto: musica divertente e pensata esplicitamente per far sudare, ballare e divertire il pubblico. Se c'è una cosa che i Rusty Vega sanno fare magistralmente, è tradurre l'essenza cruda della provincia in suono. In The Boys, la componente dance ed elettronica prende il sopravvento, creando un cortocircuito letale tra chitarre sature e casse dritte da club sotterraneo, non delude nemmeno Dance che è un invito a saltare sottopalco. Basso e batteria martellano senza sosta, costruendo groove ballabili ma carichi di tensione nervosa. Riff di chiara estrazione indie/alt-rock che tagliano a metà le ritmiche sintetiche, donando calore e ruvidezza al sound complessivo. Un racconto lucido della quotidianità di provincia, un pugno allo stomaco mascherato da festa al neon. E un fuoriclasse alla voce che dà al tutto un gusto British.

I Rusty Vega si confermano come una delle realtà crossover più genuine e incalzanti del panorama underground. È un lavoro maturo ma volutamente grezzo, l'ennesima dimostrazione che lontano dalle grandi metropoli pulsano energie creative inarrestabili. Un disco perfetto per infiammare il pit e far saltare come aver assunto Red Bull e Aspirina. Prima di ritrovarsi a bere una bibita rinfrescante consigliatamente alcolica.

UNISCITI ALLA RESISTENZA SONORA

& LEGGI TUTTE LE RECENSIONI SUL CANALE

IDENTIFICATIVO UNICO:

CODICE IDENTIFICATIVO DESECRETATO:

COMPILATO DA

TOP SECRET

FILE SEGRETO:

DOE IN A 5



FILE SEGRETO: ETICHETTA UNDERGROUND

1. INFORMAZIONI DI BASE

NOME ETICHETTA: [_____] DISCHI SOVIET

ORIGINE: _____

STILE PREDOMINANTE: CANTAUTORATO, INDIE, STRUMENTALE

STATO: [ATTIVO [X]] SOSPESO []] CLASSIFICATO []

CLASSIFIED



2. DETTAGLI OPERATIVI



* ARTISTI MONITORATI: Eraclea, COLLA, Cunico, Il Peggio È Passato, Maustrap,

* ALBUM CHIAVE: Mama.In.Inca, The Junction, Santamante e Black Sangue

* NOTIZIE ESCLUSIVE: _____

DISCHI SOVIET STUDIO

Dischi Soviet Studio è un'etichetta discografica indipendente e una comunità artistica con sede a Cittadella, in provincia di Padova. Si definisce una "famiglia discografica" nata per intercettare e supportare i progetti musicali del territorio, con l'obiettivo di espanderne la portata oltre i confini regionali.

- Filosofia e Valori: La struttura opera secondo principi di inclusione, ponendo l'esaltazione della diversità come base per l'emancipazione e la crescita umana e spirituale, approccio sintetizzato dal claim "Nobody is normal".
- Supporto alle Band: Oltre alle attività di produzione e distribuzione fisica e digitale, la label si dedica a educare i propri artisti affinché acquisiscano una reale consapevolezza dell'industria musicale, supportandoli anche negli aspetti legali e legislativi del settore.
- Roster Principale: L'etichetta vanta un catalogo eclettico focalizzato prevalentemente sulle sfumature dell'alternative rock, del punk, dell'indie e dello sperimentalismo. Tra le formazioni che collaborano o hanno pubblicato tramite i loro studi spiccano nomi come Eraclea, COLLA, Cunico, Il Peggio È Passato, Maustrap, Mama.In.Inca, The Junction, Santamante e Black Sangue.
- Struttura: Il progetto è guidato dal presidente Matteo Marenduzzo, mentre il lavoro di direzione artistica, ricerca (A&R) e ascolto dei demo è affidato a Diego Bernardi e Stefano Facchioni.

DEPARTMENT OF ACUSTIC DEVIANCE // FASCICOLO DESECRETATO: N°

JESUS DOE: ARCHIVIO

2026

DOCUMENTO RECENSIONE

DESECRETATO: N° 08

// SOGGETTO:

TDM



ARTISTA:

HUMAN

TITOLO:

CONCETTO TRANSEUNTE



Dopo sei lunghi anni di silenzio discografico, gli Human sono tornati a scuotere le fondamenta della scena estrema con Concetto Transeunte, rilasciato tramite Distorted Productions a fine 2025. Se il bacino del basso Veneto, e di Adria in particolare, ha sempre dimostrato di essere un ecosistema fertile per le derive musicali più intransigenti, questo quartetto sposta l'asticella verso un technical death metal di caratura internazionale, dove l'assalto frontale e le architetture progressive convivono in un equilibrio letale.

Fin dall'incedere dell'opener "Lure", risulta evidente come l'approccio della band si sia fatto ancora più cerebrale e tagliente. Concetto Transeunte non è un disco che si esaurisce nella semplice aggressione sonora, ma un lavoro stratificato di nove tracce che respira, decelera e deflagra con precisione chirurgica. La formula degli Human si regge su una perizia esecutiva impressionante: le chitarre di Edoardo Boccato e Giovanni Battista De Paola tessono un reticolo di riff monolitici e dissonanze alienanti, incastrandosi alla perfezione con il basso tellurico e cangiante di Zeno Zucchelli. A sigillare l'atmosfera opprimente del disco interviene il cantato di Oxe, profondo e spietato, perfetto narratore di un concept oscuro e distopico.

Il vertice narrativo e sonoro del disco viene toccato con il singolo "Conceptum Abhorrere", un brano che evoca visioni di imponenti cittadelle meccaniche ed entità abominevoli. In questo episodio l'espansione progressive della band emerge in tutta la sua forza, mescolando poliritmie complesse ad aperture quasi atmosferiche, richiamando la scuola più nobile e complessa del death metal. Questa maturità compositiva attraversa tutto l'album, trovando conferme nella title track centrale "Concetto Transeunte" e nella monumentale chiusura affidata a "Egeria", dove il gruppo si concede dilatate esplorazioni strumentali prima di far calare definitivamente il sipario.

In un panorama underground spesso saturato da produzioni standardizzate, Concetto Transeunte si impone come un monolite nero: coerente, asfissiante e prodotto con una pulizia che esalta ogni singola nota senza sacrificare l'impatto brutale. Gli Human hanno firmato un'opera che li consacra tra le eccellenze del metal estremo tricolore, dimostrando che la vera brutalità risiede tanto nella tecnica quanto nella visione d'insieme.

UNISCITI ALLA RESISTENZA SONORA

& LEGGI TUTTE LE RECENSIONI SUL CANALE

IDENTIFICATIVO UNICO:

CODICE IDENTIFICATIVO DESECRETATO:

COMPILATO DA

TOP SECRET

DOE FANZINE PRESENTS:

DOE

RADAR SOTTO LA SUPERFICIE: @UNDERGROUNDITALIANO



In un'epoca in cui i feed sono perennemente intasati da pose patinate, estetiche di plastica e suoni preconfezionati a tavolino, c'è ancora chi si sporca le mani per tirare fuori l'oro dal fango. La pagina Instagram @undergrounditaliano è esattamente questo: una bussola essenziale per navigare nel mare in tempesta della scena sommersa del nostro paese. Sulle pagine di Doe, dove respiriamo ogni giorno l'ossigeno denso delle sale prove e dei piccoli club, non potevamo ignorare questo vero e proprio avamposto digitale.

Il fascino viscerale di questo profilo sta nella sua attitudine cruda e orgogliosamente senza filtri. Nessun compromesso con gli algoritmi ruffiani di Meta, ma solo pura, inossidabile devozione per il rumore, il sudore e la creatività indipendente. Scorrere la loro griglia è come fare stage diving virtuale: un mosaico pulsante di locandine DIY, scatti rubati nel buio dei locali, frammenti di live dove i volumi dei synth e delle chitarre sono perennemente in rosso, e scoperte continue di band che si sbattono chilometro dopo chilometro lungo lo stivale. Dal post-punk più spigoloso allo stoner monolitico, dall'hardcore vecchia scuola fino alle derivate più crossover e sperimentali, l'attitudine che traspare è quella di chi vive la musica come un'urgenza fisiologica, mai come una moda passeggera.

Ma il traguardo più importante che @undergrounditaliano porta a casa è il forte senso di comunità. In un momento storico in cui la musica dal vivo fatica, i piccoli palchi devono combattere per restare aperti e le band emergenti sgomitano il doppio per farsi ascoltare, questa pagina funge da amplificatore vitale. Dà voce e spazio a chi non ha budget per uffici stampa milionari, creando un network reale, tangibile, tra musicisti, ascoltatori accaniti e addetti ai lavori militanti. È un ponte che unisce le webzine, i festival di nicchia e chiunque graviti attorno all'urgenza del live.

Il verdetto: Seguiteli, senza se e senza ma. Supportate le band che spingono nei loro post, segnatevi le date, andate a sudare sotto i palchi e comprate il merch indipendente. @undergrounditaliano non è solo una vetrina digitale ben curata, è un manifesto di resistenza sonora. Se avete fame di musica viva e volete sapere dove batte davvero il cuore della scena italiana, questo è il posto giusto dove sintonizzarsi.



INSTAGRAM:

@UNDERGROUNDITALIANO



SLIPKNOT: L'ANIMA JORDISON



L'annuncio del 2013 fu un terremoto: Joey Jordison, il membro numero 1, il cuore pulsante dei Des Moines, non era più parte degli Slipknot. All'epoca, la band cercò di minimizzare, parlando di "ragioni personali", ma la verità che emerse in seguito – un licenziamento via email mentre Jordison combatteva contro una malattia neurologica invalidante – svelò una crepa profonda non solo nell'organico, ma nell'anima stessa del gruppo.

Oggi, a distanza di anni, è tempo di avere il coraggio di dire ciò che molti fan sentono nel profondo: da quel fatidico giorno, gli Slipknot come entità creativa e spirituale, quella forza viscerale e caotica nata nei seminterrati dell'Iowa, sono finiti. Ciò che rimane è un'efficiente macchina aziendale, capace di produrre buona musica e riempire arene, ma priva di quell'indispensabile "scintilla di pericolo" e di quell'unione viscerale che l'ha resa leggendaria.

Ecco perché l'uscita di scena di Joey Jordison ha segnato la fine degli Slipknot per come li conoscevamo.

L'Architetto del Chaos: Molto Più di un Semplice Batterista

Ridurre l'impatto di Jordison alla sua sola velocità tecnica dietro la batteria è un errore imperdonabile. Egli non era solo il cronometro della band, era un compositore chiave. Il suo stile, un mix unico di precisione quasi meccanica e pura aggressione jazz-thrash, non si limitava a seguire i riff di chitarra; li sfidava, li commentava, creava contro-melodie ritmiche che diventavano riff a sé stanti.

Ascoltate i primi lavori, da Slipknot a Iowa: la sensazione era quella di nove individui che "ci davano dentro" contemporaneamente, un caos organizzato che minacciava di deragliare ad ogni battuta. Quell'energia era in gran parte merito di Jordison, che spingeva la band verso l'alto con un'intensità ineguagliabile. I fan più attenti lo notano: senza di lui, le composizioni sono diventate più lineari, "quadrate", a volte persino "semplici" o "noiose", prive di quei passaggi di rullante e quei pattern di doppia cassa che erano la firma del Numero 1. Era lui a garantire quell'indispensabile equilibrio tra ordine e caos.

La Fine del Mito della "Fratellanza"

Gli Slipknot non erano solo una band; erano un culto, una fratellanza di emarginati che aveva conquistato il mondo restando fedele alle proprie radici. Questa immagine era fondamentale per il loro legame con i fan. La tragica morte di Paul Gray aveva già scosso questo mito, ma il licenziamento di Jordison lo ha frantumato definitivamente.

Il modo in cui è stato allontanato – via email, senza un confronto diretto, mentre era malato di mielite trasversa e la band interpretava i suoi sintomi come abuso di sostanze – ha svelato una spietatezza aziendale incompatibile con l'immagine della "Knot" come famiglia. Quell'unione indissolubile nata a Des Moines si è rivelata una fragile alleanza. La successiva "damnatio memoriae" nei suoi confronti, interrotta solo dopo la sua morte con tributi postumi ritenuti da molti fan cinici e tardivi, ha creato una frattura emotiva che non si è mai rimarginata, allontanando una parte significativa della fanbase storica che non ha più riconosciuto i propri idoli.

Un Nuovo Capitolo, Un'Altra Band

Certo, è innegabile che gli Slipknot post-Jordison abbiano avuto successo. Album come *We Are Not Your Kind* sono stati acclamati dalla critica come tra i loro migliori e più sperimentali. Commercialmente, la band non ha mai smesso di crescere. Il sostituto di Joey, Jay Weinberg, è un batterista eccezionale, tecnico, costante e rispettoso dell'eredità.

Ma è proprio qui il punto: Weinberg è stato un sostituto, idem per Dolabella non un membro fondatore che ha contribuito a creare il DNA della band. La sua dinamica è diversa. Dove Jordison era una forza creativa caotica che definiva il suono, Weinberg è un esecutore highly efficient che serve la visione della band, focalizzandosi sull'accentuare il lavoro degli altri otto piuttosto che sul creare la propria contro-narrativa. Il risultato è una band diversa: più matura, forse, più efficiente, ma meno pericolosa, meno viscerale.

In conclusione, gli Slipknot continuano a esistere, a evolversi e a avere successo. Ma quella forza indomabile che aveva la capacità di farti sentire minacciato e compreso allo stesso tempo, quella fratellanza di nove folli che voleva bruciare il mondo, quella è finita con l'addio del Numero 1. Ciò che abbiamo oggi è un'ottima tribute band di se stessa, un'efficace continuazione di un marchio, ma non più l'anima indomabile di Joey Jordison. E questo fa tutta la differenza del mondo.

SUPPORT
UNDERGROUND
ARTISTS



REAL MUSIC
NO COMPROMISE

JESUS DOE

UNDERGROUND MUSIC

@JESUSDOEUNDERGROUND MUSIC

WE PROMOTE UNDERGROUND

- 🎵 EVERY DAY NEW MUSIC ON THE STORIES
- 🎧 NEW PLAYLISTS & PODCASTS
- ▶ ON **UTUBE** & SPOTIFY



SPOTIFY



INSTAGRAM



FACEBOOK



YOUTUBE



PODCAST

BrioMediaGroup